

Il dibattito *Prosegue la discussione
sul destino delle istituzioni culturali*

Pinacoteca e Santa Maria Quale futuro

di **Roberto Bartalini**

► SIENA Il museo è un'istituzione politica. Lo è nel senso proprio del termine, in quanto appartiene alla cittadinanza e contribuisce a costruire il senso di cittadinanza. Ma anche perché il museo ha un ruolo decisivo quanto alla promozione dello "sviluppo della cultura" e alla "tutela" del "patrimonio storico e artistico della Nazione", che in Italia sono principi costituzionali.

E che la sua natura politica sia percepita da tanti cittadini lo si avvertiva chiaramente lo scorso 13 febbraio, quando un pubblico numerosissimo ha varcato le soglie del Collegio Santa Chiara per prendere parte a un incontro promosso dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, dedicato al passato e alle sorti future della Pinacoteca Nazionale senese. Tanta partecipazione era lì a ricordare quanto sia decisiva per Siena la partita che si gioca attorno ai propri musei e al complesso monumentale dell'antico ospedale di Santa Maria della Scala.

È infatti fortissimo, per molti, il senso del museo come istituzione pubblica, un carattere che nella storia più recente della città non sempre è stato assecondato, delegando troppo a società di servizi private. Ecco allora che la lettura commentata della definizione di museo data dall'Icom (International Council of Museum) che ha proposto Tomaso Montanari, da lungo tempo ac-

quisita e che dovrebbe suonare familiare ("Il Museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto": <http://icom.museum/the-vision/museum-definition/>), è parsa dirompente, tanto da strappare replicati applausi a un pubblico che attende passi decisi in tal senso dalle istituzioni cittadine. Grazie agli interventi di Martina Dei e di Alessandro Bagnoli, nel corso dell'incontro si è ricostruita la storia del museo senese dalle sue origini settecentesche ad oggi, un passo indispensabile per capire come la Pinacoteca (ogni museo) costituisca una realtà dinamica, un corpo vivo in continua trasformazione, che va dunque compreso nella sua natura e nelle sue stratificazioni anche per progettare il futuro.

Un futuro che è stato affrontato nella tavola rotonda successiva, alla quale hanno preso parte il sindaco di Siena, Bruno Valentini, Roberto Barzanti e Tomaso Montanari. Gli interventi sono stati registrati e messi in onda da SienaTv; altre registrazioni sono visibili sul web. Ognuno può quindi ascoltare le parole degli intervenuti. Ma si deve dire che - dagli organizzatori, ai relatori, al pubblico - comune è il senso della

necessità che la città elabori tempestivamente un progetto forte riguardo al Santa Maria della Scala e a ciò che vi si intende creare, e che centrali debbano essere la funzione di museo e di luogo di produzione culturale.

Il ritardo accumulato è vertiginoso, ma non si parte dal nulla. Un punto alto in questa vicenda si ebbe col preliminare d'intesa sottoscritto il 10 aprile 2000 dall'allora ministro Giovanna Melandri, dal presidente della provincia Fabio Ceccherini, dal sindaco di Siena Pierluigi Piccini e da Omar Calabrese, allora presidente dell'Istituzione Santa Maria della Scala. Con quel protocollo si prefigurò al Santa Maria della Scala un museo nel quale confluissero tutte le più rilevanti collezioni cittadine, preservando le proprietà dei vari enti ma allo stesso tempo integrando le collezioni in unico percorso museale. È questo il risultato più organico mai raggiunto nel tentativo di definire il rapporto tra Stato ed enti locali per quanto riguarda i musei cittadini. Da questo è necessario ripartire, con l'obiettivo di una convergenza politica ed



una gestione integrata del Museo del Santa Maria della Scala.

È opportuno infatti che non si pensi ad un aggregato di musei (un "condominio", diceva Montanari), ma a un unico museo, frutto di un ragionato assetto scientifico e concepito secondo i principi Icom, all'altezza degli standard museografici internazionali ma anche adeguata risposta a quanto la società contemporanea impone. Il museo, oggi, deve infatti essere in grado di parlare al cittadino come al turista, a quello coltivato come a quello mordi-e-fuggi. È indispensabile porsi di fronte a quella che è oggi una delle sfide più incalzanti per chi lavora nei musei, sulle quali si sta interrogando attivamente anche il Musée du Louvre: ossia, come raggiungere pubblici differenziati e come far approdare al museo anche coloro che non vi sono mai entrati, nell'obiettivo della 'formazione continua' del cittadino. Un terreno, questo, sul quale le tecnologie digitali (dai beacons alla realtà aumentata) potranno forse essere uno strumento di rilievo.

Il museo, naturalmente, 'funziona' dal punto di vista culturale se è al centro di una costellazione complessa: è oggi chiarissimo (e la definizione Icom lo presuppone) che attorno al museo devono ruotare varie attività, che prendono vita nei laboratori (di ricerca scientifica sul patrimonio, di indagini diagnostiche sulle opere, di restauro), nelle biblioteche (e al Santa Maria della

Scala è presente - per quanto al momento sottoutilizzata - una stupenda biblioteca di storia dell'arte, la Biblioteca Briganti) e anche grazie a chi queste cose le studia quotidianamente, producendo conoscenza e formazione. L'Università di Siena ha uno specifico Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali. L'ideale sarebbe dunque che al Santa Maria della Scala confluiscano anch'esso, coi suoi laboratori, le sue attività di ricerca e didattiche. Lo ha auspicato Montanari nel corso del dibattito provocando forti applausi, in platea come tra i partecipanti alla tavola rotonda. Ma bisogna ricordare che un simile intento - in forme embrionali - era già nei voti di Giovanni Previtali negli anni Ottanta e, soprattutto, che all'aprirsi del decennio passato fu elaborato un articolato progetto in tal senso, presentato al sindaco Maurizio Cenni, che prefigurava appunto la creazione al Santa Maria della Scala di un 'entità' in cui il museo, le attività universitarie e quelle degli organi preposti alla conservazione e alla tutela del patrimonio si integrassero, a costituire un polo di cui non esiste l'uguale in Europa. Un progetto sul quale, tuttavia, fu fatto calare un silenzio tombale.

Oggi si può e si deve ripartire, tendendo ogni sforzo affinché sia la fase progettuale sia - domani - quella della gestione rimanga saldamente in mano pubblica. E facendo in modo - si deve aggiungere - che anche i

"servizi aggiuntivi" non vengano delegati alle società di servizi secondo le formule attuali, i cui risultati mortificanti per le casse pubbliche sono sotto gli occhi di tutti, nella gestione della Domus Aurea a Roma come in molti altri casi. Anche a questo riguardo, studiare le modalità con le quali i musei internazionali hanno organizzato le cose, con risultati economici diversi da quelli, disastrosi, conseguiti in Italia, sarà fondamentale.

L'Università ha promosso l'incontro con l'intento di mettere a disposizione della città e delle sue istituzioni le proprie forze e le proprie competenze. Lo ha detto con chiarezza il rettore Angelo Riccaboni, intervenuto all'incontro. L'iniziativa sulla Pinacoteca Nazionale della scorsa settimana è la prima di una serie nelle quali l'Università vuole spendersi interamente, contribuendo assieme alla città a elaborare per il Santa Maria della Scala un progetto fortemente qualificato e ad ampio spettro: dalla progettazione del museo, alle forme giuridiche di governo, alle modalità di finanziamento che possano garantire la sostenibilità nel tempo dell'istituzione. ◀

